



**LE INCHIESTE
DI AVVENIRE**

**MEDIA
E POLITICA**

il caso

Le emittenti: «I decreti di fissazione delle date dello "switch off" sono stati pubblicati in Gazzetta Ufficiale soltanto il 10 agosto, senza il rispetto dei tre mesi di preavviso previsti dal decreto del ministero dello Sviluppo economico del 10 settembre 2008»
C'è il rischio di partire con qualche mese di ritardo rispetto alle reti nazionali

Le emittenti: «I decreti di fissazione delle date dello switch off sono stati pubblicati solo il 10 agosto

e quindi senza il rispetto dei tre mesi di preavviso previsti dal ministero dello Sviluppo economico»

UNIONE EUROPEA

«SCARSE TUTELE PER I MINORI SUL WEB»

«I bambini si recano online più spesso e cominciano più giovani, esplorando un entusiasmante mondo digitale pieno di opportunità. Dobbiamo però imprimere urgentemente un impulso alle nostre azioni e al modo di collaborare per educare e proteggere i bambini in questo mondo virtuale in continua evoluzione». Così - secondo quanto riferisce l'agenzia Sir - Neelie Kroes, vicepresidente della Commissione europea, ha commentato i contenuti di una relazione presentata ieri che esamina le modalità con cui gli Stati membri stanno attuando le raccomandazioni comunitarie volte a garantire che i bambini possano fruire di Internet con fiducia e sicurezza. Gli sforzi che provengono da Stati membri e industria per la tutela dei minori che usano servizi audiovisivi e online sono ritenuti «nel complesso insufficienti». In particolare l'esecutivo europeo ritiene «che gli Stati non rispondono in modo adeguato o che adottano approcci variabili alla lotta e alla segnalazione dei contenuti nocivi, per garantire che i bambini consultino contenuti adatti alla loro età».

Le tv locali: rinviare il passaggio al digitale

Il comitato Aeranti-Corallo denuncia i ritardi del governo nei bandi per Liguria, Toscana, Umbria, Marche e provincia di Viterbo

DA MILANO VITO SALINARO

È impossibile il rispetto dei tempi dello switch off - il passaggio al digitale terrestre - inizialmente previsto entro il 2011, in Liguria, Toscana, Umbria, Marche e nella provincia di Viterbo. Lo sostiene il comitato Aeranti-Corallo, che rappresenta circa mille imprese televisive, radiofoniche e agenzie di informazione locali, e che chiede un differimento dei termini al 2012. Il comitato fa sapere che i termini della presentazione delle domande per l'accesso alla nuova piattaforma digitale, in Liguria, Toscana e Umbria, originariamente ipotizzati per fine luglio, sono stati fissati invece al 16 settembre (Liguria) e al 23 settembre (Toscana e Umbria); addirittura, l'organismo di rappresentanza chiarisce che i bandi di gara per le Marche e per la provincia di Viterbo non sono stati neanche pubblicati. E non è tutto. I ritardi imputati al Governo - e al ministero dello Sviluppo economico, in particolare - sono anche altri. «I decreti di fissazione delle date dello switch off - spiega l'organizzazione di categoria in una nota pubblicata sul periodico *TeleRadiofax* - (Liguria dal 10 ottobre al 2 novembre; Toscana, Umbria, province di La Spezia e di Viterbo dal 3 novembre al 2

dicembre; Marche dal 5 al 21 dicembre) sono stati pubblicati in Gazzetta Ufficiale solo il 10 agosto e quindi (con riferimento dello switch off di Liguria, Toscana e Umbria) senza il rispetto dei tre mesi di preavviso previsti dal decreto del ministero dello Sviluppo economico 10 settembre 2008 e successive modifiche». Tre mesi assolutamente necessari per affrontare le questioni organizzative e che addirittura rappresentano un «contenuto» rispetto ai nove mesi chiesti dal settore televisivo locale. Ma a questo punto occorre chiedersi: se comunque il ministero riuscisse a completare le graduatorie e ad assegnare le frequenze nei giorni che precedono le graduatorie, le imprese televisive locali potranno attivare gli impianti digitali secondo il calendario stabilito? «È impensabile», fanno sapere le emittenti locali. Che rilevano come non solo siano rimasti senza risposte i quesiti posti dalle emittenti di Toscana e Umbria «nonostante che i termini per la presentazione degli stessi scadessero il 26 agosto» ma che «le forniture degli impianti necessari per la transizione potranno essere effettuate solo dopo aver avuto la certezza dell'assegnazione frequenziale e la conoscenza della frequenza assegnata. Procedere in modo diverso - affermano gli editori -

significherebbe operare rilevanti investimenti con la possibilità che gli stessi si rivelino inutili». Il rischio è alto: attendere la fornitura degli impianti tecnologici necessari potrebbe significare, per le televisioni locali, partire con qualche mese di ritardo rispetto alla transizione delle tv nazionali. Tradotto in termini pratici significa che le «locali» potrebbero ritrovarsi «sostanzialmente escluse dal mercato televisivo» con conseguenze pesanti «sul piano della raccolta pubblicitaria e della possibilità di continuità aziendale». Tuttavia, ammonisce Aeranti-Corallo, «fare lo switch off senza rispettare i tre mesi di preavviso significherebbe violare il decreto ministeriale del 2008». Quindi, l'organizzazione di categoria «auspica che il ministero dello Sviluppo economico voglia rivedere il calendario della transizione». La palla passa dunque al ministro Paolo Romani.

Per scongiurare la «telemattanza» nascono consorzi e aggregazioni

DI GIACOMO GAMBASSI

Correggiate, ambite, ricercate. Nell'etere televisivo italiano, segnato da trasformazioni e virate improvvise, accade anche che le piccole emittenti destinate a spegnere i ripetitori diventino partner da conquistare per scalare le graduatorie regionali con cui verranno assegnate le frequenze alle tv locali. È l'effetto imprevisto che stanno producendo i primi bandi usciti dagli uffici del ministero dello Sviluppo economico. Quasi un paradosso nella rivoluzione del digitale che, dopo il taglio di nove canali imposto dal governo, ha finito per contrarre gli spazi a scapito delle emittenti «minori». In Italia sono 200 le tv che rischiano di non

avere frequenze. Almeno stando ai criteri previsti dalla legge e recepiti dal dicastero guidato da Paolo Romani. Per stilare le classifiche delle reti che potranno continuare a trasmettere, i parametri che vengono privilegiati sono quelli della copertura territoriale garantita da una tv e del patrimonio netto. Indicatori che penalizzano le emittenti di servizio, come le comunitarie d'ispirazione cattolica, che si fondano sul legame con un territorio limitato e sui bilanci ridotti all'osso. Ebbene, proprio le «piccole» sono adesso al centro dell'attenzione in Liguria, Toscana e Umbria, le prime tre regioni dove è stata imposta la logica della gara e delle

avere frequenze. Almeno stando ai criteri previsti dalla legge e recepiti dal dicastero guidato da Paolo Romani. Per stilare le classifiche delle reti che potranno continuare a trasmettere, i parametri che vengono privilegiati sono quelli della copertura territoriale garantita da una tv e del patrimonio netto. Indicatori che penalizzano le emittenti di servizio, come le comunitarie d'ispirazione cattolica, che si fondano sul legame con un territorio limitato e sui bilanci ridotti all'osso. Ebbene, proprio le «piccole» sono adesso al centro dell'attenzione in Liguria, Toscana e Umbria, le prime tre regioni dove è stata imposta la logica della gara e delle

I nuovi parametri

Le emittenti più strutturate vanno ora alla conquista delle «piccole» per scalare le graduatorie regionali

sa fra tv che coprono zone non sovrappugnabili (come, ad esempio, province diverse) e che, in caso di assegnazione di una frequenza, potranno utilizzarla interamente nei singoli bacini d'utenza. Questa seconda soluzione - più semplice da attuare perché non prevede la costituzione di un consorzio davanti a un notaio e perché consente l'utilizzo di un intero mux a ciascuna tv - ha fatto breccia e dato il via alla conquista alle «piccole». Quali risultati scaturiranno dagli accordi? Saranno davvero un appiglio? Nessuno se la sente di fare previsioni. Neppure al ministero che ha già assicurato correttivi dopo aver tirato le somme su quanto avvenuto nelle tre regioni pilota.



Per le «comunitarie» strada obbligata

Neppure le intese fra le tv che potrebbero essere un puntello per tutelare le «piccole» mettono una pezza alle preoccupazioni delle emittenti che rischiano di ammainare le antenne dopo il taglio di nove canali deciso dal governo per dirottarsi alla banda larga mobile. I timori emergono dal dialogo virtuale fra editori e ministero dello Sviluppo economico che è stato previsto dai primi tre bandi regionali usciti in agosto dal dicastero guidato da Paolo Romani.

Cinquanta sono stati, ad esempio, i quesiti che le tv della Liguria hanno inviato a Roma per chiedere come affrontare la ga-

ra delle frequenze. Domande che lasciano trasparire l'inquietudine dell'emittenza locale. A cominciare dalle tv di servizio che vengono penalizzate dai criteri stabiliti dalla legge (area coperta dal segnale, patrimonio netto, organici e longevità). «Nel bando non vengono menzionate le emittenti comunitarie», si chiede al ministero. Come a dire che le disposizioni sono state imbastite in base a indicatori che premiano pubblicità e business. La risposta del dicastero: «Le emittenti comuni-

tarie partecipano con i requisiti che hanno originariamente». Questo per ribadire che non si fanno distinzioni con chi fa della tv un affare. Però i collaboratori di Romani aggiungono che le comunitarie possono partecipare alla «costituzione di consorzi o intese con altre emittenti». Quasi un suggerimento per salvarsi dalla «telemattanza».

Ma il «percorso premiale» delle aggregazioni è incerto. Numerose sono le richieste di chiarimento. E le «piccole» domandano lumi sui bonus

Area coperta dal segnale, patrimonio netto, organici e longevità penalizzano le televisioni di servizio

per i punteggi di «un'intesa tra due emittenti comunitarie che vogliono fare un accordo». Anche in questo caso il ministero conferma che la strada è unica. Altro capitolo che allarma è quello delle interferenze con i segnali che arrivano dalla Francia. In Toscana e in Liguria sono sette (su diciotto) le frequenze interdetto da otto postazioni strategiche che consentono di far entrare in migliaia di case le immagini delle tv. Le emittenti non ci stanno e lo ripetono al ministero. Che replica: la pianificazione dei canali spetta all'Agcom. E i quesiti non riguardano «i contenuti dei bandi».

Giacomo Gambassi

